Anno IV — S. PAOLO (Brasile) 8 Decembre 1907 — Num. 147

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Le fandonie della religione

Il pastore evangelico Ernesto de Oliveira, professore.... di scienze sconosciute nel Liceo di Campinas, non contento di aver divertito colle sue quattro castronerie piramidali sull'esistenza storica del Cristo, sul *miracolo della luce*, sull'*età del mondo*, ecc, l'immensa folla che stipava il Rink in occasione della mia conferenza ha voluto dilettarlo, in mia assenza, con altre tre pappolate che costituiscono un monumento superbo di bestialità senza nome, e delle quali il *Commercio di Campinas*, di cui l'egregio pretonzolo è collobora-tore e i cui redattori portano un tanto di chierica sulla cocuzzola, si è affrettato a darcene un riassunto.

Il sig. Ernesto de Oliveira, con quell'audacia che distingue i fanatici del protestantismo da tutte le altre sette religiose, con quella ignoranza fenomenale che è caratteristica di tutti i credenti, ha affermato che «la credenza di Dio, ben lungi dall'essere un'utopia dinanzi alla scienza, molto al contrario e rinvigorita e infervorata dalle più alte speculazioni scientifiche»; che «l'astronomia, la fisica, la chimica, la biologia e la storia venivano in appoggio di tale ipotesi»; che «Copernico, Galileo, Kepler, Huigens, Laplace (anche Laplace !) Newton e Lord Kelvin, eran fervorosi credenti»; che «l'ordine e l'armonia dell'Universo non possono essere opra del caso nè l'azione di forze incoscienti, ma opra del grande architetto dei cieli»; che «il mondo fisico e dominato da due leggi: quella della conservazione dell'energia e l'altra dell'eutropia»; «che secondo quest'ultima legge, tutte le trasformazioni spontanee della materia solo si compiono nel senso di aumentare sempre più la disaggregazione dei corpi», e che «se questo sistema isolato, senza ricevere energia di fuora, si potesse trasformare nel senso di aumentare l'aggregazione delle sue parti costituenti, potrebbe anche generare energie disaggregandosi nuovamente—ciò che verebbe a distruggere la legge dell'energia»!...

Da tutte queste insensatezze, che bastano da sole a dare un'idea dello stato d'idiosincrasia e di disordine che impera sovrano nel cervello dei nostri credenti, l'egregio pretonzolo della chiesa evangelica tira la conclusione mirabolante che «l'Universo non può essere eterno, e che questo privilegio dell'eternità è riserbato unicamente a Dio.» Aggiunse inoltre che *l'ateo* è un essere differente da tutto il resto dell'umanità (*sic!*); che il suo spirito è indebolito e morto... che la morale senza Dio resterebbe senza alcuna sanzione... che la società cadrebbe nell'anarchia... che i nostri figli non si distinguerebbero dagli animali, ed altri luoghi comuni che puzzano enormemente del sacro tanfo di sacristia.

Abbordiamo ora il faticoso problema, e vediamo un po' se l'ipotesi Dio abbia consistenza alcuna dinanzi alla filosofia e alla scienza.

Cos' è Dio?

Domandatelo ai suoi ministri, domandatelo a tutti i credenti, interrogate tutti i filosofi antichi e moderni, consultate il catechismo di tutte le religioni, i libri di tutte le chiese, dalla Bibbia famosa, al *Santo* di Fogazzaro, e nessuno saprà dirvi cos'è! *Che vi sia ciascun lo dice; ove sia nessun lo sa.* Tutti ne parlano, ognuno lo ignora, nessuno lo ha mai sveduto, udito, toccato: nessuno ha saputo definircelo di una maniera esatta, soddisfacente. Milioni di ipotesi le une più assurde delle altre sono state accumulate in tutto compatto d'insensatezze e di eresie e milioni di forme sbozzate per darci un'idea approssimativa di Dio, senza che nessuna di queste sia riuscita a salvarsi dal ridicolo. Gli antichi popoli Ariani, come oggi i selvaggi, presero il sole per una divinità, e i pagani più tardi gl'imprestarono delle braccia, delle gambe, uno stomaco e un cervello. I metafisici del cristianesimo gli hanno tolto anche quest'organi, ed hanno ridotto il loro fantoccio ad un puro e semplice mito. Il loro Dio — il Dio di moda ai nostri giorni — non è il Sole dei selvaggi, nè il Serapide dei pagani, nè lo scimmione antropomorfo del Renan. Non è carne nè pesce. E' un corpo a sè che non è corpo, un'intelligenza che non è intelligenza, un tutto e un niente, un'astrazione, un'ipotesi, una concezione ideale senza consistenza nè forma. Egli non è cane, nè gatto, nè infusorio nè pianta; non appartiene all'ordine superiore dei vertebrati nè a quello inferiore degli organismi monocellulari; non lo si rinviene nè allo stato liquido, nè a quello solido, nè a quello gazoso. Sfugge a tutte le leggi fisiche, a tutte le analisi, a tutte le investigazioni. Nè il telescopio potente degli astronomi lo rintraccia fra i macrocosmi, nè la potentissima lente del microscopio lo afferra tra gl'infinitamente piccoli.

Egli non fa parte del nostro mondo, non è essenza della nostra natura, non è un essere materiale, subordinato alle medesime leggi fisiche che reggono il mondo. E' un essere *incorporeo.... immateriale....* l'equivalente specifico del *nulla:* è ciò che non è! La sua essenza è il nulla; il suo nulla la condizione di quest'essenza. Questa l'unica concezione possibile di Dio, e questa la definizione logica, esatta, che l'insigne scienziato Silesio Angelo ha formulato così: «Dio è uguale al nulla; nè qua nè colà tu lo trovi, e, più vorresti afferrarlo, più ti sfugge!» A buona ragione questo Dio è invisibile ed inafferrabile. Può essere afferrabile ciò che non è? Dio è un semplice parto della fantasia umana, che non ha altra base che l'ignoranza profonda dei popoli e l'*eredità* delle antiche superstizioni. Ma, più la scienza procede maestosa nella sintesi ampia dell'Universo, più la chimica studia e definisce la natura degli elementi, più la fisica stabilisce ed apprezza la proprietà dei corpi, più il filosofo pensa, più il geologo calcola, più l'astronomo esplora le infinite regioni del cielo più grande è l'abisso che si spalanca fra il pensiero dell'uomo e il suo preteso creatore.

La scienza contro Dio

Se l'idea d'una forza soprannaturale e cosciente, creatrice e regolatrice del mondo, ha potuto dominare la mente dei filosofi fino al diciottesimo secolo, fino a perturbare lo spirito di naturalisti insigni della forza di un Liebniz, di un Linneo, o di un Cuvier (fondatore quest'ultimo della paleontologia), l'êra luminosa delle scienze esatte che si dischiude con Goethe, Lamark, Darwin, Molescott e mille altri fondatori del trasformismo, viene a portare il colpo di grazia a tutto l'edificio delle cosmogonie creatiste e delle teorie trascendentali. La filosofia dualista che aveva stabilito il dogma della *forza vitale* come principio di vita indipendente dalla sostanza materiale delle cose, fa bancarotta dinanzi alle scoperte sensazionali della fisiologia comparata che esplica meccanicamente i fenomeni della formazione embrionaria degli esseri e dimostra come la vita nella gran serie dei Primati, dal marsupiale all'uomo, ha principio solo allorquando lo spermatozoide del maschio si confonde con l'ovulo della femmina per non formar più che una sola cellula, cosiddetta *cytula* o *ovulo fecondato*.

E' vero che fino al diciassettesimo secolo fu preconcetto comune fra i nostri scienziati che la personalità umana, come quella degli animali, esistesse *preformata* nell'*ovulo* della madre e che Leibrùz, fondandosi su questa assurda teoria, arrivò alla conclusione che «le anime degli uomini sono sempre esistite sotto forma di corpi organizzati nella persona dei loro antenati fino ad Adamo, vale a dire fin dal principio del mondo!» Ma questa teoria della preformazione, o preesistenza della vita, è stata trionfalmente combattuta da Baer, da Graaf, da tutti i fisiologi più eminenti che hanno approfondito i loro studii intorno all'«ovulo fecondato», scuoprendovi il *momento iniziale* della vita, e non rimane di essa che un debole quanto lontano ricordo.

E siccome questa questione cotanta dibattuta è di una importanza capitale nell'argomento che stiamo trattando, ci piace riportare qui l'opinione (il prof. Oliveira direbbe..... *tolices*) di certi scienziati che hanno consumato i loro anni negli studii profondi dell'embriologia.

«L'ipotesi di una *forza vitale* speciale sotto tutte le sue forme — dice Max Vervorn — è, non solo superflua, ma assolutamente inammissibile. Il focolare di tutti i processi vitali e dell'elemento costitutivo di ogni sostanza vivente è la cellula».

Koellinkes è della stessa opinione.

Il fisiologo Brücke, di Vienna, aggiunge «che solo nella cellula è il principio fondamentale della vita.

Borelli e Silvino fanno rimontare tutti i fenomeni della vita ad una «azione puramente chimico-meccanica».

Schleiden riconosce nella cellula l'«organo elementare della vita comune a tutte le piante» e Teodoro Schwan estende questo principio a tutto il regno animale — principio riconosciuto esatto da tutti i biologi.

Anche il gran biologo Giovanni Muller esplicò meccanicamente i fenomeni vitali, dicendoli strettamente subordinati alle leggi fisico-chimiche.

La teoria della *preformazione* di marca divina, come si vede, è dimostrata assurdissima, dappoichè il fenomeno della vita non si può esplicare che come una azione meccanica subordinata a date leggi chimiche e fisiche.

Teoria della discendenza

Secondo la Bibbia, secondo i sacerdoti di tutte le chiese ed anche secondo l'opinione di alcuni filosofi educati dai gesuiti, noi discendiamo da Adamo. L'origine nostra non va più in là, non rimonta che a 6000 anni, che all'epoca della famosa creazione dell'uomo. La scienza tutta, e in particolar modo la paleontologia, frugando nel passato, rintracciando i vestigi delle speci animali scomparse e ricostruendo tutta la catena dei vertebrati, dal pesce all'uomo, ha dovuto sostenere per qualche secolo delle lotte tremende per dimostrare l'insensatezza di quella sciocca teoria e fondare la legge del trasformismo o della discendenza dalle forme inferiori degli organismi più complicati e perfetti. Specialmente il Linneo, la cui zucca era imbevuta di Bibbia, sorse a combattere la teoria dell'evoluzione, affermando che «esistono tante speci animali e vegetali quante al buon Dio piacque crearne, e che nulla si era mai trasformato dai primordi del mondo. Il celebre Cuvier, però estendendo i suoi studii alla paleontologia ed esaminando i resti fossili di animali appartenenti a razze scomparse, dovè riconoscere i punti di contatto e le analogie impressionanti che legavano queste a quelle esistenti, e modificare l'opinione di Linneo, pur non dichiarandosi apertamente partigiano del trasformismo, che solo più tardi, maggiormente elucidato con larga copia di comparazioni da Lamark, arriva col Darwin al suo completo e definitivo trionfo. Non è più una vaga affermazione, un'ipotesi: la teoria della discendenza è fondata in fatti, sulla scoperta della paleontologia e sulla embriologia comparata. Il regno animale apparisce come una immensa catena della quale ciascun anello rappresenta una specie intermediaria, un punto di congiunzione con tutte le altre, uno studio di evoluzione storica in cui sono conservati i caratteri fondamentali dello studio immediatamente anteriore, della spece precedente. E ciò che avvi di certo, d'indistruttibilmente vero si è che l'uomo, appartenente al gradino più alto della scala zoologica, presenta una caratteristica comune a tutti i vertebrati: lo scheletro, il midollo spinale e il cervello. Con molti gruppi di vertebrati terrestri presenta un'altra analogia: le cinque dita della mano o del piede; ed a misura che si passa da un ordine animale inferiore ad uno superiore—dai Tetrapodi, ai Mammiferi, ai Placentaliani, ai Primati, alle scimmie Catarrhiniane, al gruppo degli Antropomorfi—più numerose e fondamentali si rintracciano le caratteristiche proprie alla nostra specie. La scimmia antropomorfa presenta una conformazione identica a quella dell'uomo e le poche differenze che esistono in certe particolorità esteriori delle membra non hanno che ben poco valore. La *scimmia-uomo*, scoperta allo stato di fossile, nel 1896 nell'isola di Java dal medico militare olandese Eugenio Dubois, costituisce precisamente quell'anello di congiunzione che si cercava fra l'Antropomorfo e l'Uomo, per completare l'immensa catena dei vertebrati, e non lascia sussistere più dubbio alcuno sulla nostra discendenza animale.

L'anatomia comparata, di cui lo stesso Cuvier fu il padre, giungeva alle medesime conclusioni: le analogie fondamentali fra l'uomo e le speci animali immediatamente inferiori non esistevano soltanto nella *struttura*, ma anche negli organi tutti costituenti il corpo. Dice Huxley: «Possiamo considerare il sistema di organi che vogliamo, la comparazione delle modificazioni che subisce attraverso la serie scimmiesca ci condurrá sempre a questa conclusione: che le differenze anatomiche che separano l'uomo dal gorilla, non son così grandi come quelle che separano il gorilla dalle altre scimmie». Roberto Owen, Meckel, Muller e Darvin sono, sotto il punto di vista anatomico, dello stesso parere, e concordano pienamente, con Lamark e Cuvier, nel riconoscere l'unità del tipo vertebrato dal pesce all'uomo, vale a dire, l'identicità dei caratteri essenziali nella conformazione fisiologica, nella natura e disposizione degli organi di tutti gli animali appartenenti all'ordine dei vertebrati, malgrado le debite differenze nella complessitá, più che altro dovute — aggiunge Hæckel — *all'adattamento a condizioni variabilissime di vita*. Gengebaur, nei suoi *Studii di Anatomia Comparata* dimostra, fra altro, come il «piede a cinque dita», caratteristica dei Tetrapodi terrestri (o quadrupedi) abbia avuto origine nel periodo carbonifero dalla pinna pettorale o ventrale dei pesci marini, e come le nostre mani e i nostri piedi, forniti di quelle cinque dita, rappresentino in noi, così che in tutti i Tetrapodi i segni evidenti di una lontana eredità. A parte pure questo legame di parentela cogli abitatori del mare in particolar modo, e coi Tetrapodi, in generale, è oramai indiscutibile che l'uomo, se si allontana smisuratamente da essi, non è che per avvicinarsi e confondersi, quasi, in un gruppo di organismi superiori—quello degli Antropomorfi — in presenza ai quali le le differenze anatomiche, fisiologiche e psichiche si riducono alla più semplice espressione.

L'embriologia comparata è una conferma solenne dell'*unità di tipo* nell'ordine dei vertebrati e della teoria evoluzionista. L'embrione dell'uomo, nei suoi primi stadii, è identico a quello di tutti i vertebrati, e non si distingne affatto dall'ombrione degli animali superiori; fenomeno questo — dice Hæckel — che non si può esplicare se non per un'origine comune. E' saputo, inoltre, come l'embrione umano attraversi nel corpo della madre diverse fasi evolutive ed assuma diverse forme animali che rappresentano in piccolo, ed in breve volger di tempo, i grandi periodi evolutivi e le trasformazioni principali avvenute in seno alla gran serie degli esseri organizzati — dal pesce all'uomo — ciò che sta a dimostrare l'assurdità inconcepibile della filosofia dualista che vorrebbe rompere tutti i legami di parentado fra l'uomo e tutto il resto degli animali.

«E' egli, l'uomo, un essere speciale? — Si domanda Huxley. — E' egli prodotto con un procedimento differente a quello di un cane, di un uccello, di una rana, di un pesce? Dà egli dunque ragione a quelli che affermano che non ha posto nella natura e nessuna parentela reale con il mondo inferiore della vita animale? Oppure, non esce egli da un germe identico, non percorre lentamente e progressivamente le medesime modificazioni degli altri esseri? La risposta non può esser dubbiosa e non è stato l'oggetto del minimo dubbio in questi ultimi trent'anni. Nè havvi più ragione di dubitarne: il modo di formazione e i primi stadii di sviluppo sono identici nell'uomo e negli animali situati immediatamente al disotto di lui nella scala degli esseri. Non havvi da dubitare in questo rapporto: egli è più vicino alla scimmia che la scimmia al cane».

(*Continua*).

O. Ristori.

Il Secolo infame

Da tutte le parti si grida, da tutte le parti si urla: *la vita umana è sacra.* I cristiani d'ogni setta, i religiosi d'ogni credo, affermano ogni ora, ogni minuto, nei loro scritti, nelle loro concioni, che «la vita essendoci stata data da Dio, nessuno all'infuori di Lui ha diritto di togliercela.

Gli atei da strapazzo, i grandi dignitari delle massonerie, i liberaloni, tutto il democraticume rosso e purulento, affermano anche loro con gli scritti e la parola, che «la vita umana è sacra.»

Intanto, malgrado tutti questi urli, malgrado tutte queste scritture, la prima cura, il loro pensiero costante, delle società cosidette civili, è la fabbricazione, il perfezionamento delle armi, degli esplosivi che possono con un sol colpo ben diretto fare un'ecatombe di 100, di 1000 uomini.

E non è tutto. Tutte queste vestali dell'incolumità umana, che son pronti in veste di giurati, a mandare sulla forca, il pezzente—corrotto dal cattivo esempio e dalla miseria — che piantò il coltellaccio nel petto, dello sfruttatore di donne e di bambine (massacratore legale) per rubargli il portafoglio, sono poi, presi in blocco, i peggiori manigoldi di questo mondo, che non hanno nessuno scrupolo a far lavorare dodici e quattordici ore al giorno dei vecchi e dei giovani, delle donne e dei bambini, per un salario di fame che li costringe ad abbruttirsi nella miseria e nel vizio, a diventare dei cadaveri ambulanti, dei criminali, degli idioti e dei pazzi, e per conseguenza a morire lentamente assassinati, per mancanza di cibo e d'igiene morale e materiale

La vita umana é sacra!

E allora perchè vi sono degli uomini i cui *strumenti di lavoro* sono la sciabola, il fucile ed il cannone che servono a massacrare gli uomini?

Ah, la vita umana è proprio sacro davvero!

Ma di grazia quali sono gli esseri umani?

Gli uomini, le donne, i fanciulli che lavorano?

Essi no dicerto, poichè sono condannati al supplizio più crudele allo scempio infame — in profitto esclusivo di padroni senza scrupoli —della loro gioventù, della loro vita.

Per loro non vi è morale: essi devono vivere in una promiscuità schifosa, di sessi diversi, giovani e vecchi, perchè gli incliti moralisti della incolunnità umana, li condannano a ricoverarsi in una stamberga immonda, per la quale devono lasciare la metà del proprio salario.

Per loro non vi è che una religione: la religione della rinunzia ai beni della vita, ch'essi col loro sudore hanno strappato alla terra o confezionati.

Per loro non vi è che un Dio: il Dio Capitale, per il quale devono intisichir fanciulli, farsi massacrare e massacrare quando sono adulti nelle guerre; per il quale devono soffrir il freddo e la fame nei loro vecchi giorni, chieder l'elemosina, andar in prigione, e morire, senza il sollievo di un amico o di un parente, in una mesta corsia d'ospedale, se sono fortunati, o come dei cani in un crocevia.

Per loro non vi è pietà: quando son fanciulli e hanno la disgrazia di perdere i genitori o di esser abbandonati, nella strada si corrompono e la società — assassina della vita — per mezzo dei suoi sbirri gli afferra inesorabilmente, e la stampa ammodo dà la notizia della *retata dei precoci delinquenti;* quando sono adulti se non li afferra l'ergastolo industriale, gli afferra la patria per farne dei manigoldi armati, delle bestie da caserma e da cannone; quando sono vecchi tutte le leggi son contro di loro: la società è inesorabile contro i senza tetto, contro i vagabondi straccioni, che fan vergogna, e son pericolosi perchè senza pane.

Per loro non vi è libertà: quando per procurarsi lavoro si voglion muovere, devono munirsi di un passaporto per non esser accalappiati come cani; per essi il diritto è un'ironia, la giustizia una parola vana.

Per i derelitti, per coloro che dal duro lavoro devono ricavare un tozzo di pane il rispetto alla vita non esiste.

***

La vita umana è sacra.... ma di grazia gli uomini chi sono?

I proletari — uomini, donne, bambini—non sono degli uomini: la religione, la legge lo dicono chiaramente.

E allora chi sono gli uomini?

Gli *uomini?* Sono i preti, i signori, i governanti e tutti i loro satelliti. Gli *uomini* sono tutto il porcume dorato dei senza cuore, dei senza scrupoli, dei ladri del sudore e della vita altrui: si, soltanto la vita di questi miserabili, che fanno strazio della vita dei lavoratori, è sacra.

I lavoratori non sono uomini ma bestie... le infamie che contro di essi compiono i signori di questo secolo infame, lo provano.

Ma le vittime stanno per destarsi: i sintomi quotidiani delle agitazioni proletarie ce lo fanno sentire: il giorno in cui le arpie del capitalismo, i carnefici della sciabola e della fame, dovranno render conto dei gemiti di tanti infelici, del sangue di tante vittime innocenti, non è lontano.... L'ultima tragedia delle genti si avvicina, in un bagliore rosso — riflesso del sangue di tanti martiri — e questa sarà l'ultima guerra: la guerra per la distruzione dei carnefici.

Dopo la vita umana sarà veramente sacra.

ANNA DE'GIGLI.

L'agitazione degli inquilini

L'agitazione iniziata contro il soverchio strozzinaggio dei padroni di casa prende ogni giorno più vaste proporzioni. In pressocchè tutti i sestieri della città si sono costituiti dei sottocomitati di propaganda che vanno di casa in casa, di famiglia in famiglia, a svegliare i dormienti e a rincorare i fiacchi; e tutte queste povere vittime di uno strozzinaggio infame si apprestano alla resistenza, stanchi ormai di far guazzare i propri bambini nel fango e di privarli di pane per arrotondare il patrimonio di un branco di iene insaziabili, la cui dimora, se la legge non fosse una menzogna, dovrebbe essere in un ergastolo.

Naturalmente, come sempre, sono scaturiti fuori uno sciame di uccelli di malaugurio — ottimi filosofi che si ricordano del *bene* che vogliono al proletariato soltanto quando esso si agita minacciando la pace dei pasciuti ladri — per mettersi a disposizione dei miseri, e far trionfare la loro *santa causa*.

Questi signori se sentissero veramente i mali del popolo, e le loro parole non fossero un solenne mendacio, invece di mettersi a fare delle proposte mirabolanti, di case e di palazzi operai, dovrebbero cercare prima di tutto di mandare a buon fine l'agitazione iniziata per il ribasso delle pigioni, che richiede costanza e sacrificio nella lotta, e dove l'opera d'ogni sincero avversario dello strozzinaggio è necessaria. Ma questi demagoghi non la intendono così: essi poco si curano che la cosa vada a buon fine: lo scopo che vogliono raggiungere non è la causa del proletariato ma la propria causa: vogliono cioè addomesticare — con delle promesse e delle lodi sproporzionate — il gregge, per saltargli a tempo opportuno sulla groppa, per dar la scalata al parlamento, e diventare dei mistificatori del popolo, dei fabbricatori di leggi per fermare l'ascendere della massa proletaria, verso la sua emancipazione.

Il popolo non ha nulla da aspettarsi da benefattori di qualsiasi specie: il suo bene se lo deve conquistare da sè col proprio sacrificio.

Queste nostre parole, a taluni, parranno soverchiamente esagerate, e noi pure vorremmo ingannarci, ma disgraziatamente l'attitudine di questi Gracchi da strapazzo ci darebbe il diritto di esser ancora più pessimisti sul loro conto; poichè la loro attitudine nella presente agitazione è finita col più nero dei tradimenti.

Essi vennero alle prime riunioni, lodarono esageratamente gli operai, dettero loro tutte le ragioni, ne descrissero, come se le avessero sentite le miserie, ma quando si accorsero che il proletariato voleva andar diritto al suo fine, per ridurre lo strozzinaggio dei padroni di case — i quali fanno fruttare i loro capitali fino del 60 per cento — del 30 per cento: questi *amici del popolo* si ritirarono, nè piú si fecero vedere alle riunioni.

Che volevano dunque costoro?

Ben poca cosa: che gli operai smettessero ogni agitazione diretta e confidassero la loro causa nelle mani di un nobilissimo tribuno, il quale dopo che il popolo l'avesse mandato al parlamento — nientemeno--avrebbe presentato un progetto di case operaie! E così per l'anno 7777 i signori padroni di case sarebbero stati costretti a metter giudizio.

La turlupinatura era evidente e il popolo se ne accorse. Ce ne rallegriamo.

***

Se il popolo non crede più nelle promesse dei *suoi amici* di chi la colpa? Dei suoi amici certamente; i quali dopo aver raggiunto i loro scopi, dopo esser diventati dei legislatori, si sono occupati del popolo soltanto per opprimerlo e sfruttarlo.

Dunque se ora il proletariato di questo paese — come quello di altre nazioni — giacchè non può contar su nessun aiuto sincero nel campo avversario — si è deciso di far i suoi interessi da sè ne ha tutte le ragioni: e se non vuol aspettar dell'altro, nella fiducia che i ladri che lo derubano diventino di motu proprio, mezz'onesti, non è perchè il proletariato abbia fretta, ma è semplicemente che i suoi mali, i suoi dolori, lo straziano, non gli concedono tregua, lo spingono inesorabilmente a *conquistare* un rimedio.

E' facile e saggio, il dire all'uomo che vede la propria compagna e i propri bambini, deperire tutti i giorni, morire lentamente, in una agonia che dura da anni, per mancanza di nutrimento, di aria e di luce: «Cittadino, i tuoi dolori sono grandi, il tuo diritto è il vero diritto, aspetta che io—se mi dai la tua fiducia — cercherò d'intenerire il cuore dei tuoi carnefici, e così, se le cose vanno come io vorrei, otterrò dai ladri del tuo sudore, dai vampiri che vivono del sangue dei tuoi figliuoli, che si contentino di rubar meno, e di succhiar con più riguardo».

Ma questa saggezza a cosa può giovare per la vittima che ha bisogno di un sollievo immediato; e quando l'esperienza — senza nessuna eccezione in contrario — ci dimostra che le promesse degli emancipatori sono destinate a naufragare per la loro malafede, e per l'impossibilità che essi hanno di cambiar dal nero al rosso un ambiente che per essere trasformato occorre la ribellione formidabile di tutto il proletariato?

La saggezza parolaia, purtroppo non giova a nulla, e da questa agitazione, che l'avidità strozzinesca dei padroni di case ha imposto alle masse, qualunque ne sia l'esito momentaneo, ci voglia poco o molto tempo, nè rimarrà colpito a sangue l'iniquo e micidiale *diritto di proprietà* — il diritto terribile (e forse non necessario come nel suo celebre libro affermò e provò Beccaria) che mette sotto i piedi di una masnada di banditi senza cuore nè pietà, l'immensa maggioranza degli uomini che producono col loro lavoro la ricchezza.

***

Quanto siano svergognati e ladri i padroni di casa — e quanto sia iniquo il diritto di proprietà sostenuto dall'autorità degli stati e delle chiese—lo dimostrano loro stessi, che non volendo confessare di esser dei ladri, e ciò che è più utile per loro, volendo oltre al proletariato, truffare anche i poteri costituiti — sempre a loro disposizione e così pietosi per loro — quando fanno ai loro inquilini la ricevuta del saldo del mese di affitto, gliela fanno di una somma inferiore a quella che realmente pagano.

La maggioranza dei padroni di casa avvertono i loro inquilini — sotto pena di sfratto — di dichiarare all'impiegato del catasto quando compie la sua visita annuale per stabilire l'importanza della tassa sui fabbricati, che pagano il 25 o il 30 per cento meno di quanto pagano in realtà.

Questa è una truffa bella e buona, punita severamente dal codice penale e che i padroni di case han sempre impunemente compiuta; per cui l'agitazione iniziata dai lavoratori per conseguire il 30 0[0 di ribasso sugli affitti, oltre ad essere imposta da tutti i sentimenti umani, dalla morale e dalla giustizia, è una agitazione legale che vuole rimettere dentro la legge la nobilissima e potentissima confraternita degli strozzini, per cui le pubbliche prigioni non han celle.

Se questi criminali stessi, che truffano anche il municipio e lo stato, si vergognano di confessare l'importanza esatta delle loro *oneste rendite*, chi oserebbe schierarsi contro i lavoratori, che si agitano, per non esser più derubati della metà del loro salario per aver il diritto di ripararsi, colle loro famiglie in una tana immonda?

E questa truffa, consumata contro lo stato e il municipio, è tanto più infame poichè il vuoto che lascia nel bilancio della cosa pubblica deve essere colmato con altre tasse — e quest'altre tasse — non occorrerebbe dirlo — sono ancora i lavoratori che le devono pagare.

La commedia è turpe e dura già da troppi anni, ma speriamo che il proletariato — senza debolezze — sappia, in questa agitazione, imporre agli strozzini ciò che la giustizia vuole e il diritto umano afferma: che il pane sacro dei propri figli — che costa tanti sudori — non sia loro tolto da una masnada di lupi voraci che non si saziano mai, mai.

ACRATIBIS.

La moderna China

(*Cont. e fine vedi n. 145*)

La peste religiosa—Sfruttamento infame e miseria — Ladri e pirati — La Prostituzione — Caserme e taverne — Rigenerazione: Famiglie comuniste: l'anarchismo.

I giornali dei civilizzati borghesi europei, parlano spesso d'*importanti* furti e di assassinii commessi dai cinesi, ma essi mai si curano di dire i «perchè» di questi delitti: essi sanno soltanti abbaiare; non vogliano discutere. Se il chinese ruba è perchè, la rapacità dei civilizzati, che tutto si son preso, ve lo costringe: esso è affamato, scalzo e nudo; mentre vede i veri vagabondi, gli usurpatori, che se la spassano in automobile o sulle spalle di un altr'uomo.

Quando a degli uomini si è tolto tutto è vano predicar loro una morale: la miseria li corrompe e diventano gli schiavi di tutti i vizi più deprimenti: Il chinese che non ha nulla da guadagnare dal lavoro si è fatto giuocatore, e siccome per giuocare ci voglino dei denari, non avendoli li ruba.

Non tutti i chinesi si fanno giuocatori; altri hanno votato un'odio a morte contro i grandi capitalisti che fanno colle loro speculazioni milioni di vittime, e li considerano, come in realtà essi sono, dei banditi che seminano la miseria e la morte.

Ecco perchè si sono formate delle bande di pirati che si riuniscono per distruggere le grandi fortune accumulate col delitto, e questo denaro viene distribuito ai cenciosi e agli affamati come fanno i grandi e famosi pirati ***Ai-tai-Si, Choi-tu*** e ***Lamé-huá-Si***. Quest'ultimo fu martirizzato e decapitato per ordine dei tribunali di Canton.

Vi sono pure dei pirati che compiono eroicamente le loro gesta sui mari in barche o giunche, ben guarnite e ben armate di artiglieria. Essi attaccano i vapori e le giunche di individui ricchi, e vogliono tutti gli oggetti di valore. Non uccidono che nel caso di resistenza o di attacco. Lasciano passare i poveri senza molestarli.

Nelle grandi bande di pirati s'incontrano alcuni ***anarchici*** a modo loro; ma essi hanno solo per principio di derubare i ricchi per dare ai poveri. Sono giovanotti intelligenti e istruiti: danno tutto ai poveri, fino a dimenticare sè stessi e a soffrir la fame. L'anarchico chinese emette questa sentenza: ***Lou-iau chine-tsac-tau, loi-cong-iene***, che vuol dire: «L'uomo ricco è ladro e nemico del povero.»

Altri pirati rubano i fanciulli dei ricchi e poi mandano ad avvisare i loro genitori, imponendogli una taglia per la restituzione.

Se il borghessotto manda il denaro il figlio gli viene restituito, se si rifiuta viene addottato dalla banda e più tardi potrà taglieggiare la sua casta di nascita.

Questi sono i pirati cosi esecrati dagli europei.

***

E' costume nelle famiglie chinesi di trattar bene le figlie perchè a una certa età le possono, se son belle, vendere a un prezzo assai elevato, a un chinese o a un europeo poco importa. Esse sono considerate come animali domestici. Vi sono dei borghesacci che se ne tengono una dozzina. Quando di una di esse sono stufi la buttan fuori di casa a calci ed essa trova rifugio in un lupanare.

E questi templi non mancano, e sono assai guarniti.

In in lupanare chinese di Shanghai vi contai 25 ragazze che non oltrepassavano i 19 anni.

Or non è molto fui informato che un alto impiegato del governo portoghese comprò per qualche migliaia di lire una bellissima fanciulla chinese, e regalò alla sua infamissima madre una bella casetta.

E sono questi luridissimi ceffi che vogliono incivilire la China!

Ecco perchè in nessuna parte del mondo la schiavitù e la prostituzione sono così sviluppate, terribili, come nella China.

In Macau, piccola città, vi sono circa 80 postriboli, sudici e schifi. Le prostitute devono sottostare incondizionatamente alle padrone che le battono e spogliono d'ogni danaro. Queste disgraziate presentano le stigmate della degenerazione: pallide, sifilitiche, tubercolose; son quasi sempre affamate.

La notte per le vie—essendo orribile la miseria di questo paese—dei giovanotti corrono dietro agli uomini e fanno da donna per pochi piccioli.

I ricchi chinesi ne son molto ghiotti di questo frutto. E cosa gli si potrebbe rimproverare? Essi son ben vestiti, han le tasche piene, portano diamanti: si possono bene dare il lusso di andar contro la natura.

***

In Macau vi sono 4 caserme portoghesi, 6 fortezze e diversi posti militari. In queste caserme vi sono pure degli ausiliari chinesi chiamati *lòcane*.

Il chinese ha orrore della guerra e odia il militarismo. Nutre disprezzo per i militari e abborre i loro costumi, il loro ruolo di carnefici della borghesia.

Le donne quando s'imbattono in un militare, col suo uniforme variopinto, di automata, si voltano dal lato opposto, manifestando ripugnanza, disprezzo e ribrezzo. Il popolo chinese odia terribilmente tutti gli individui in uniforme, dal semplice soldato, al più gallonato dei capi.

Ai propri militari di professione ripugna la loro vita infame. Chi serve (quantunque il servizio militare sia obbligatorio) sono i vagabondi, gl'idioti, i senza lavoro.

Malgrado tutte queste miserie il chinese non è così ubriacone come l'europeo. L'ubriachezza gli ripugna. Egli non si ubbriaca per piacere, beve soltanto il suo «téle» (bicchiere) di *lim-pum*, come noi beviamo un bicchier di vino.

Raramente, il chinese si ubriaca per affogare i suoi cattivi pensieri, per scordare le sue miserie.

Vi sono però molte case dove i chinesi si ubriacano con oppio, dove ne fumano fino ad adormentarsi; e si svegliano ammalati, stanchi, quasi pazzi.

I chinesi che hanno il forte vizio dell'oppio finiscono, per lo più, tutti pazzi.

Queste son le taverne chinesi, dove l'uomo si uccide, e arrichisce i mercatanti di Albione.

***

Dinanzi a questo quadro desolante vi è anche un po' di bene da dire.

In molte isole della costa chinese vedonsi delle piccole case pulite, e dei terreni coltivati con amore.

Vi sono degli isolotti con soltanto due o tre case, altri con dieci o venti, dove vivono soltanto dei pescatori con le loro famiglie. Di giorno essi vanno colle loro fragili barche al mare e ritornano la notte col pesce, per riposarvi dalle fatiche del giorno. In queste isole non vi sono *capi* nè *preti*, nè signori di nessuna specie: tutti vivono in comune e non vi si accumola danaro. Quando vi è bisogno di oppio o di tabacco, i pescatori vanno a vendere il loro pesce e quel che riscuotono lo impiegono tutto nel comprarsi il necessario.

Ho parlato con parecchi chinesi e tutti mi hanno detto del bene di questa buona gente che vive anarchicamente. Questi fratelli non sono sotto nessuna autorità nè devono pagare gli esattori.

***

L'anarchismo fa dei progressi pure in questo vasto impero. Quantunque la miseria sia la nemica più accerrima della libertà umana, ed in questo paese essa sia spaventosa, un gran risveglio si opera nelle coscienze.

Gli uomini del popolo è vero ancora fanno da asini sotto le stanghe dei barocci, e i ***kules*** sono' ancora condannati, per un piatto di riso, a trascinare sui ***gerink-shas*** chi ha danaro.

Da questo lato la China pare che nulla ha fatto sul cammino del progresso, vedendo degli uomini fare da bestie da soma per trascinare degli altri uomini che li bastonano.

Eppure un gran progresso s'inizia: i compagni cinesi non montan più sulle ***gerink-shas***, e sarebbe l'ora che qualche compagno europeo, qui residente, seguisse l'esempio per potersi veramente chiamarsi anarchico.

Il movimento anarchico fa dei progressi per tutto il vasto impero. Gli anarchici chinesi sono generalmente dei tipi intelligenti e studiosi, con buone attitudine per la propaganda. Essi redigono dei buoni giornali e riviste, e fanno fra il proletariato una grande distribuzione di opuscoli.

Sono ottimi propagandisti, coraggiosi e energici. Quando le autorità arrestano un anarchico o dubitano che un individuo lo sia, immediatamente lo sottopongano alla tortura

perchè denunci il luogo dove si riuniscono i suoi compagni. Il martire anarchico, non fiata; egli non supplica. Allora viene decapitato e la sua testa tagliata, genera altri anarchici.

Per questo motivo l'anarchico chinese si nasconde; egli possiede la sua tipografia e il suo laboratorio per fabbricar esplosivi. E' nichilista per amore e per necessità.

Già sono stati mandati ad effetto, da anarchici cinesi, parecchi attentati, ma gli autori, hanno conseguito scappare.

La maggior parte degli anarchici sono uomini poveri e generalmente *kules* e *tankarieri* (donne che vivono in *tankari*) e pescatori...

Pure tutti i cinesi che vanno in Europa a compiere i loro studi, ritornano anarchici nel loro paese, e vi fanno con prudenza e tenacia, dell'ottima propaganda.

Le autorità affermano che il maggior delitto per un chinese e di esser anarchico.

L'anarchico chinese subito che si é convinto delle ideale, cessa di aver famiglia; per questo dice sempre: *Ai gòti — hagene tiene— ah cometò — giane*; che vuol dire «é mia famigla tutta la gente del mondo.»

L'idea come si vede non è ancora ben precisata, poichè alla famiglia, come dice il Malatesta, tutti gli vogliono bene; ma il grandi mali spingono all'esagerazione, e ben poco c'è da obbiettare a questi nuovi pionieri dell'anarchia: l'oppressione che subiscono, da mandarini e da conquistatori è troppo terribile, ció che giustifica tutti gli scatti.

Col tempo l'ideale sarà meglio inteso, gli errori e le esagerazioni, saranno compresi e corretti, poi la lotta gagliarda, senza quartiere, contro gli affamatori e i tiranni, comincierà; e quando dall'Europa il grido della guerra sociale echeggierà, i nostri fratelli chinesi conquisteranno nel loro paese il diritto alla vita, per ricondurlo sulla via del vero progresso che da migliaia d'anni, una casta di brutti, con armi e pregiudizi avevano ostruita.

Macau (China.)

GALOS.

I vagabondi

Da un po' di tempo la stampa ha lanciato un grido di allarme: *I vagabondi minacciano la societá*, e come al solito reclamano dall' infallibile polizia delle misure di rigore, contro questi refrattari ad ogni esigenza della cosidetta vita civile. Hanno ragione, hanno torto? la risposta non spetta a noi: la lascieremo ai fatti.

Però quel che possiamo dire ad alta voce, si è che la polizia, per sua natura, è impotente a mettere un freno, a trovare un rimedio, al vagabondaggio.

Questo flagello esiste, nessuno in buona fede lo può negare, incomoda tutti, è una minaccia perenne, ma noi siamo fermamente convinti che finchè durerà il vagabondaggio dorato, dei *rentiers*, dei *sinecuristi*, dei figli di famiglia, a cui la società stessa colle sue leggi riconosce il diritto di *vagabondare*; durerà, al suo lato, il vagabondaggio dei piccoli, causato dalla disoccupazione forzata che spinge al vizio e all'odio al lavoro; vi saranno i vagabondi che preferiscono alla tremenda alternativa d'invecchiare in un ergastolo industriale, per un tozzo di pane, che sceglieranno la vita infame della strada, che scorre fra una illegalità e l'altra, dalla sbornia ininterrotta alla taverna, ai riposi infami delle prigioni...

Il vagabondaggio è un male creato, inseparabile, dalla presente organizzazione sociale. Lasciando anche da parte il cattivo esempio, dato dai *viveurs* delle classi dirigenti--: i quali son protetti dalle leggi e pare non sieno venuti al mondo che per sciuparsi in gozzoviglie quello che una infinità di condannati alla miseria producono a prezzo di sudore e di sangue — lasciando anche da parte il cattivo esempio dei *vagabondi legali* le cause che spingono molti miserabili a non chiedere al lavoro un mezzo di vita sono infinite; e non pochi sono coloro che alla reclusione dell' officina preferiscono quella della prigione.

Badate bene che noi non diciamo che ciò sia bene; constatiamo un fatto terribile, null'altro. E non siamo soli a constatarlo.

Su un giornale di Uberaba — *Lavoura e Commercio* — si afferma che in quella città è uno *spettacolo triste* il vedere come la piaga del vagabondaggio si allarghi sempre più, minacciando la pace dei ben pasciuti.

« E' uno spettacolo triste »: *sulle cantonate, nelle taverne, nelle case di giuoco, in ogni luogo, s' incontrano uomini datisi sfacciatamente ad un ozio criminoso, vivendo a casaccio, pronti, per pochi piccioli, a compiere i servizi piú ripugnanti...»*

In queste poche righe non vi è nessuna esagerazione, ma l'esagerazione, dritta e inesorabile come una spada, è tutta nei commenti che questo stesso giornale fa per far cadere sulla testa di questi vinti, di queste vittime di tutto il sistema sociale, la mano inesorabile della polizia.

E queste sdegno, pur respingendolo con tutte le forze del nostro animo, lo comprendiamo: l'uomo che ha scritto una tale requisitoria non deve aver mai sofferto, né può saper quante rinunzie costi, il sudare, colle braccia, per un padrone che non vede e sente che il proprio interesse.

Ma vi sono anche delle ragioni più forti che spingono certi uomini al vagabondaggio, come lo prova ancora una volta lo stesso giornale, quando constata costernato che: «il signor colonnello, agente esecutivo (del municipio di Uberaba) quasi non incontrava lavoratori per accudire alla nettezza delle strade. Sua signoria, mandó qualcuno a parlare con alcune diecine di uomini che sapeva esser disoccupati, ma nessuno di essi seppe decidersi ad abbandonar l' ozio per il lavoro... »

Questa constatazione non ha saputo suggerire a quest'uomo che un rimedio: la repressione poliziesca inesorabile e selvaggia. Eppure questo esempio è di un'eloquenza terribile, che parla un linguaggio a tutti comprensibile.

Il mestiere dello spazzino imprime nell' uomo che lo esercita — a questo pubblico benefattore — un marchio d'infamia, d'inferiorità, di abiezione. Lo spazzino, nella nostra società, vile e corrotta, è l'ultimo degli esseri, tutti lo sfuggono, tutti si credono autorizzati a lanciargli l'insulto, a trattarlo come un essere e a cui si porta meno rispetto che al cane di un signore.

E allora perché lagnarsi? perchè fra tutta la gente per bene che vi è in una città, veduto che nessun vagabondo si è voluto decidere a spazzar le strade, non è sortito fuori nessuno di quei *vagabondi legali*, che esercitano la professione nobilissima di divertirsi tutta la loro vita sulle spalle del popolo, per impugnare la *nobile granata* e fare, una volta tanto, qualcosa di utile per la società?

Se il lavoro è maledetto, se il lavoro spaventa molti uomini la colpa cade tutta adosso a coloro che sfruttano il lavoro, e tengono il lavoratore schiavo.

Mentre una infinità d' infingardi se la spassano in automobile, si limano il cervello per escogitare delle cose *épatantes* per isciupare piacevolmente il loro tempo, guastando scandalosamente ciò che i miserabili producono; mentre tutti i parassiti, in sciabola e stola, passano riveriti per le strade, mentre tutto l'esercito degli avvelenatori, degli strozzini, dei «fazendeiros», dei bottegai, possono imbrogliare, torturare, derubare il lavoratore, il vagabondaggio sarà una piaga insanabile, contro cui tutte le polizie— composte anch'esse di operai nauseati dal lavoro maledetto, e per conseguenza vagabondi, che fanno la sicurezza del presente disordine per non finire in galera — contro cui tutte le polizie saranno impotenti.

S'insegni nelle scuole, nelle famiglie che non vi é lavoro utile alla società che disonori l'uomo: rinunzino al vagabondaggio i *rentiers* con tutto il loro seguito di parassiti; si liberi il lavoro dal giogo padronale e si abolisca ogni privilegio e i vagabondi spariranno.

Ma ció non piace ai signori; e lo sdegno giornalistico é fuori di posto, ed é d'uopo rassegnarsi: aspettando che il proletariato compia la rivoluzione sociale — allora soltanto, nella libertà del lavoro, nell' uguaglianza dei diritti, spariranno i vagabondi grossi e piccini e gli uomini nel mondo ritorneranno fratelli.

MASTR'ANTONIO.

I lupi fan la pace

Uno dei più cari diletti che si può prendere una persona — diletto ignorato dai più — è senza dubbio il seguire, senza partito preso, le lotte fra le varie sette del cristianesimo.

Io questo diletto ogni tanto me lo prendo, e vi accerto che non ho da lagnarmene.

Sentite come fo. Prima di tutto mi prendo una mezza dozzina di fogliucoli cattolici — ottimi spargitori del bacillo della schiavitù fra gli operai — e me gli leggo da capo a fondo. Ve n'è per tutti i gusti: sono come le fogne non rifiutan niente. Miracoli per pochi soldi, cristi brasiliani che fan la concorrenza ai cristi italiani; vergini madri che fan tutte le grazie; poi vengono i santi e le loro cure miracolose, il tutto s'intende, previo abbondante elemosina per le anime sante.... vestite di nero, che nelle sacristie divoran capponi, fan le teste dure agli uomini devoti, e s'arricchiscono a dispetto di quel Cristo che sarebbe, se è vero, venuto al mondo per predicar la povertà.

Come divertirsi meglio? Però c'è da stare ancor meglio, per esempio se vi prendete la pena di ingollarvi la cretinesca *Mixordia Protestante*. Altro che manicomio, amici miei! I protestanti sono degli eretici, dei farabutti, dei ladri, dei manutengoli, degni di rogo; dei porci degni di guazzar nello stallino e che il Dio di amore ha anticipatamente condannati al fuoco eterno.

Se vi par poco scusate.

L'ex prete protestante A. Campos, degnissimo intrapreditore di roba sacramentalmente sporca, ve ne potrebbe dir di più; per esempio, che con raggiri di codice penale gli hanno messo la guerra in casa.

I protestanti sono la gente più svergognata, più abbietta dei concittadini di Loth, che furono fritti per quel loro viziaccio da Dio, che in un certo momento — quello del pasto certamente — mancandogli il sale, con un abile pretesto, fece della moglie di Loth, un bel blocco di sale... Il povero marito, non potendo, come dice la Bibbia, più *conoscere* la sua diletta sposa diventata tutto sale, dopo esser stata tutto pepe, si consolò *conoscendo* (ai preti piacciono molto queste ed altre conoscenze) le sue due figliuole, che dopo nove mesi gli dettero la gioia di abbracciare due figliuolini, nonchè nipoti.

Questa — badate bene — è l'opinione che i cattolici hanno dei protestanti.

Però, per divertirsi davvero, bisogna sentire anche l'altra campana. I preti cattolici, dicono i protestanti, sono dei furfanti svergognati, non prendon moglie per *conoscere* quella degli altri e non mantenere figliuoli: il loro papa si dice infallibile, mentre d'infallibile non c'è che il nostro signore Iddio. Il clero cattolico è stato durante 20 secoli, il flagello dell'umanità; ha saccheggiato le nazioni, ha santificata la schiavitù, il dogma dell'impostura, ha inventata l'inquisizione, i roghi, le ruote, ecc.

Che ne dite, il diletto vi par poco?... Ma ci sarebbe da divertirsi di più; basta volere.

In fondo in fondo da tutto questo sudiciume n' esce fuori un'utile verità: i cattolici quando parlano dei protestanti hanno ragione, e i protestanti quando parlan dei cattolici... hanno ragione.

Sapete il perchè? Perchè questa brava gente quando si tratta di spacciar particolarmente le loro frottole deve dare ad intendere ai fedeli minchioni che l'unico sacro *latinorum* che può mandarli in paradiso è quello della propria bottega, e che quello della bottega di faccia è *latinorum* che manda... all'inferno.

Son preti... e basta. Una bugia più o meno, quando di bugie debbono vivere, non costa nulla ai reverendi d'ogni confessione.

E' il loro mestiere: che farci?

La Bibbia dà al mondo un'età di 6000 anni, ma quand'occorre si può per non perdere la fiducia di qualche cretino, smentire, per una nottata, anche la Bibbia, come la smentì quel tal pastore protestante in Campinas alla conferenza data dal compagno Ristori.

Se questa smentita, che noi accettiamo con allegrezza, poichè é una prova della malafede di tutti i preti, il nobile pastore l'avesse scritta chi cosa gli avrebbe risposto *A Boa Semente*, per mandarlo all' inferno, come diceva mia nonna, diritto come un fuso; ma la disse per difendersi dagli attacchi di un uomo che al dogma cerca, come tanti altri, di sostituire l'indagine scientifica, e la menzogna è stata accettata anche dai preti cattolici e inserita, gratuitamente sul *São Paulo*.

Cosa vuol dire la paura... I preti cattolici, protestanti, ebrei, maomettani, che si fanno tanta guerra, dandosi reciprocamente dei ministri di Satana, di farabutti e di ladri, quando sentono discutere l'esistenza del loro fantoccio — Dio — che tanto beneficio porta loro, essendo in suo nome che si tiene sommesse e rassegnate le masse lavoratrici montano in bestia, dandosi la mano gli uni con gli altri, per la conservazione della loro industria, per combattere l'avversario che colla fiaccola della scienza in mano minaccia il regno delle tenebre su cui essi, coi loro padroni, hanno innalzato l' edificio della schiavitù umana.

I lupi — di pelo cattolico e protestante — han fatto la pace; dunque vuol dire che Ristori ha colpito nel segno, dimostrando che tutte le chiese non son altro che le fucine cretinizzatrici dei potenti e della borghesia.

UN MINCHIONE.

DALL' ARGENTINA

"Per il 25 Dicembre,,

Rimanere chiusi nel silenzio vile, per noi e per quanti amano la libertà, è colpevolezza riprorevole in questo momento in cui la reazione indisturbata premedita l' incarceramento dei pensatori; ne sono convintissimo. Però ritengo altresi peccaminoso affrontare il nemico armato infino ai denti con uno di quei soliti *scioperi protesta* che non sono altro che l' espressione della bestialità d'un popolo troppo ingenuo.

A tal uopo non credo inutile fare delle previsioni prima che la beffarda sarcasticheria dei nostri avversari non venga a motteggiarci con l'usuale fiele.

Dicemmo, aiutati della storia e dell'esperienza che la sola resistenza a via di fatto può decider la vertenza fra capitale e lavoro. L'azione rivoluzionaria, di fronte al nemico riparato dietro una selva di baionette e canoni ha sempre vinto tutte le nostre resistenze.

A nulla mai valse l'anodina protesta degli eunuchi se non che a dare l' illusoria speranza dei cataplasmi. A sufragare queste asserzioni vengono l'infinità degli scioperi avveratesi sotto l' egida lusinghiera del legalitarismo prezzolato, sempre perduti. Anzi per meglio, far valere le ragioni anarchiche dimostreremo — come sempre con chiarezza conveniente — l' assurdità fenomenale ed il danno grande che ne consegue.

Nei tempi trascorsi gli operai per modeste riforme, a lunga scadenza scioperavano, ma quando deliberavano arrestare il lavoro difficilmente rientravano all' officina se non dopo ottenuta vittoria.

Questo riporta la storia sviluppatasi attraverso l' ingrandimento unionistico. Allora peró gli archimandriti del chiesolume socialistoide non erano, e l' operaio profano della

APPENDICE N. 13

Avv. EMILIO BOSSI

(MILESBO)

Gesù Cristo non è mai esistito

cerdotale della morale evangelica, è nel predicare la persecuzione religiosa.

Non è soltanto col famoso *compelle intrare* che Gesù Cristo, o meglio coloro i quali hanno scritto sotto il suo nome, hanno proclamato la legittimità della persecuzione religiosa (1).

Ma vi sono nei vangeli propriamente espressioni d'una evidenza meridiana in favore della persecuzione religiosa. Al capo XIX di Luca, v. 27, Gesù mette in bocca ad uno dei personaggi delle sue parabole, nel quale rappresenta sè stesso, le seguenti parole: «Menate qua quei miei nemici, che non hanno voluto che io regnassi sopra di loro, e *scannateli in mia presenza* ». Secondo Matteo (2) e secondo Luca (3), Gesù ha detto che chi non è con lui è contro di lui. Le quali parole vogliono significare necessariamente che il cristiano deve considerare come un nemico chiunque non è cristiano.

Al capo VII di Matteo, Gesù ammonisce i suoi discepoli che si guardino dai falsi profeti, i quali sono simili agli alberi che danno frutti cattivi. Ed aggiunge che ogni albero che non fa buon frutto è *tagliato e gittato nel fuoco* (1).

Al capo XV di Giovanni, Gesù dice testualmente:

« 1. Io son la vite e il Padre mio è il vignaiuolo.

« 2. *Egli toglie via ogni tralcio che* **in me** *non porta frutto*.

« 5. Io son la vite, voi siete i tralci....

« 6. *Se qualcuno non dimora in me*, **è gettato fuori,** *come il sermento, e si secca: poi cotali sermenti son raccolti*, **e son gettati nel fuoco e si bruciano.** »

San Paolo, ripetendo l' insegnamento dei Proverbi (XXIV, 17, 18; XXV, 21, 22) consiglia che si dia da mangiare al nemico che ha fame e da bere al nemico che ha sete, *onde raunare dei carboni accesi sopra il suo capo*, vale a dire onde Dio lo possa punire in un modo infinito (2).

Le massime della morale evangelica sono adunque esplicite nel senso teologico, ossia della intolleranza voluta dal pregiudizio religioso. E calunniò la Chiesa cattolica chi le rimproverò le persecuzioni religiose, e gli auto-da-fè come un abuso contro la morale cristiana. Poichè il fondamendo di queste persecuzioni è posto nella stessa morale evangelica. Nella Bibbia stessa leggiamo le prime esecuzioni e le prime apologie dell' intolleranza: poichè vi è detto che san Paolo compì in Efeso il primo auto-da-fè dannando alle fiamme gran numero di libri il cui valore, dicono gli Atti degli Apostoli, ascendeva a 50.000 denari d'argento (1). E l'Apostolo Giovanni, illustrando il pensiero biblico cristiano, attesta che « chiunque si rivolta e non dimora nella dottrina di Cristo non ha Iddio, e chi non reca questa dottrina *non deve essere accolto in casa* **e nemmeno salutato** » (2).

Perfino l' istituto della scomunica è insegnato esplicitamente dal Gesù dei Vangeli, il quale vuole che sia posto al bando della Chiesa chi ad essa non si uniforma (3).

Predicando l' intolleranza e la persecuzione religiosa Gesù Cristo, o meglio la casta sacerdotale che l' ha inventato, non fece che mantenere la tradizione dell' Antico Testamento, nel quale gli accenni e gli incitamenti all' odio teologico ed alla persecuzione degli increduli si incontrano ad ogni piè sospinto (4).

Ma nel medesimo tempo ha tradito l' origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

Anche le azioni che i Vangeli ascrivono a Cristo rispondono da una parte allo spirito settario della teologia, dall' altra alla preoccupazione costante della vita ultramontana che stava in cima ai pensieri dei suoi inventori.

Egli ricusa di ricevere la madre ed i fratelli venuti a cercarlo, allegando che i suoi parenti sono i suoi discepoli (1).

Quando, a dodici anni, fugge di casa, e i suoi genitori, dopo molte ricerche e *vive inquietudini*, lo trovano *in capo a tre giorni* a Gerusalemme, Gesù Cristo, alle loro dolci rimostranze, risponde, seccamente: *perchè mi cercavate?* (2).

Quando alle nozze di Cana, Maria, sua madre, gli fa osservare che i commensali non hanno più vino, egli le risponde brutalmente: « *che c'è di comune fra me e te,* **donna?** » (3).

Quando i suoi fratelli lo invitano ad andare a Gerusalemme per la festa dei tabernacoli, egli risponde negativamente; ma, non appena essi sono partiti, egli si reca colà come di nascosto (4).

Egli si diverte in molti casi ad ingannare chi gli parla ed a parlare per non essere inteso (5).

Anzi egli si attribuisce una missione oscurantista (6).

Egli inveisce senza ragione contro gli scribi ed i farisei (7), perchè si fanno battezzare, mentre egli stesso riconosce che essi sono attaccati alla legge di Mosè, e consiglia di fare ciò che essi insegnano (8). Egli dichiara ch' essi sono irremissibilmente condannati all' inferno affinchè tutto il sangue innocente sparso sulla terra, da Abele a Zaccaria, cada

---

dallo spirito sacerdotale, si può averlo confrontando due imperatori: Giuliano e Costantino. Il primo è passato alla posterità con un nome d' infamia, soltanto perchè non ha voluto saperne del cristianesimo, mentre fu modello d' ogni virtù; il secondo, che assassinò perfino la propria famiglia e fu in ogni modo scellerato, fu invece incielato dalla Chiesa, perchè la favorì.

(1) Luca XIV, 16-24.
(2) XII, 30.
(3) XI, 23.

(1) VII, 15-19.
(2) Epistola ai Rom. XII, 20.

(1) XIX, 19.
(2) Giov. II Ep. 9, 10, 11.
(3) Matteo XVIII, 17. — Qui Gesù, parlando della «Chiesa», tradisce la favola. Poichè la «Chiesa» non poteva ancora esistere al suo tempo, essendo essa venuta dopo di lui e per lui. Onde appare che i Vangeli furono scritti quando la Chiesa era già costituita, e che essi mettono in bocca a Cristo cose che egli non avrebbe potuto dire; quindi, che inventano senza scrupoli.

(4) In tesi generale si può dire che l' Antico Testamento non è che la scuola della persecuzione religiosa. Indichiamo, come esempi e insegnamenti di persecuzione religiosa, i seguenti: Mosè, per ordine di Dio, fa sterminare 24.000 Israeliti che avevano sacrificato a Baal-peor (Num. XXV) e ordina il massacro di tutti i Moabiti, comprese le donne e i fanciulli, perchè avevano indotto gli Israeliti all' apostasia (Num. XXXI); il solo fatto di eccitare all' adorazione di Dei stranieri è punito di morte e l' eccitatore deve essere ucciso precisamente dal fratello, dal padre, dalla sposa o dall' amico (Deut. XIII, 5-11); il libro dei Giudici non è che un perpetuo avvicendarsi di apostasie da parte degli Ebrei e di castighi tremendi da parte del Dio biblico; Elia fa scannare 850 profeti di Baal (III Re, XVIII, 19-40); il profeta Eliseo ordina atroci persecuzioni religiose (IV Re, cap. IX e X); Giosia è caro a Dio per le sue persecuzioni feroci contro gli altri culti (IV Re, XXII e XXIII); nei salmi la persecuzione religiosa viene celebrata, invocata da Dio e benedetta (LXXIX; CXXIV; CXXV); Geremia invoca da Dio lo sterminio degli infedeli (Ger. X, 25); altrettanto e peggio si legge in Isaia (Isaia XI, 4, 13, 14; LXV, 11, 15); l' Ecclesiastico è dello stesso parere (Ecc. XII, 4 7; XXXVI, 2, 3, 8, 9); nei Maccabei (I Macc., II) il sommo pontefice Mattatia scanna un eretico su di un altare... Non è a dire se la Chiesa cattolica abbia felicemente imitato gli esempi e praticato gli insegnamenti d' intolleranza della Bibbia; ma ciò che non fu detto, e che bisogna dire e proclamare altamente, si è che la Chiesa, facendosi persecutrice ed inquisitrice, non commise nessun abuso di dottrina, ma paticò invece, con logica imperturbata e geometrica, la dottrina della Bibbia giudaico-cristiana, tanto nella lettera che nel suo spirito.

(1) L' origine teologica della morale evangelica si rivela anche per un altro carattere importante dei libri dell'Antico Testamento; per la preoccupazione costante di quei libri in favore del dominio e dei privilegi della casta sacerdotale, di cui sono, per così dire, la «magna charta». Basta leggere onde persuadersene, il Levitico (VI, 26, 29; VIII, 31; X, 13, 14; XXV, 23; XXVII, 30-32) e sopratutto il capo XVIII dei Numeri. Esempi molto persuasivi, si leggono nella Bibbia in favore del privilegio sacerdotale. Così avendo i Filistei presa l' Arca del Signore, il Dio della Bibbia li fa morire come mosche, sì che essi si risolvono a rimandarla agli Israeliti. Nel viaggio l'Arca Santa si ferma fra i Betsamiti, che l' accolgono con gioia ed olocausti. Ma, nel bel mezzo di questa adorazone, il Dio della Bibbia fa morire cinquantamila e settanta (50.070) persone «semplicemente perchè avevano osato guardare l'Arca! (I Re. VI, 13, 15, 19). Uzza è fulminato semplicemente perchè osa toccare l' Arca Santa per impedirle di cadere, essendo nel viaggio stata smossa dai buoi (Paral. XIII, 9, 10). Questi fatti, cui aggiungiamo il caso di Samuele che depone Saulle dalla carica di re, sono la più bella prova che la Bibbia è opera teologica della casta sacerdotale, e punto nè poco opera storica. La teocrazia del Medio Evo è frutto genuino della Bibbia.

(1) Matt. XII, 46-50; Marco II, 31-35; VIII, 20-21).
(2) Luca II, 41-49.
(3) Giov. II, 1-10.
(4) Giov. VII, 2-10.
(5) Giov. II, 21; III; IV; VI.
(6) Giov. IX, 39.
(7) Matt. III, 7.
(8) Matt. XXIII, 2, 3.

giurisdizione dei falsi pastori incedeva alla via maestra senza l'incubo di giuda. Ora la malefica influenza dei furfanti sopraggiunse rigogliosa, ed il carattere, la fisonomia primitiva degli scioperi degenerarono nell'abisso profondo di concezioni erronee.

L'operaio simplice e buono — or lo vediamo torbito e cattivo, — cadde nel precipizio vorticoso di falsi dottrinarismi, si lasció adescare d' assurde tendenze; per seguire tutto uno svolgimento di aspirazioni sbagliate.

Ambizioso di sapere crede che i nuovi tempi — di vechio uso — additano mezzi diversi, di quelli finora praticati, ma non ebbe la savia previsione di credere che un mutamento forza d'una legge catastrofica della materia, coeva allo spirito.

Dimodochè, é fuor d' ordine scientifico e storico conseguire un dato avanzamento fuor della dinamica sociale: l' azione di fatto.

Ora quando alla proclamazione d' uno sciopero noi con la parola con gli scritti e con l' esempio adottiamo questa inconstestabile massima «fatti e non parole»; coerenti con il passato e fiduciosi nell' avvenire volemmo significare che l' azione, il fatto dello sciopero non promette che allor quando senza compromessi segue l' azione diretta, lasciando libero campo allo sdegno d' una massa in rivolta e non spingerla sotto le tutele dei demagoghi, alla negazione della vita ch' é un succeversi di lotte. Se a tanto rigidismo del vero, le vigliaccherie non consigliano, noi amici del giusto, teniamo ad advisare il campo operaio che a nulla vale la comica scenata d' uno sciopero dinanzi al neronianismo borghese; chè se si vuole con una semplice sosta del lavoro, e pochi fulminanti (?) chiacchericci del giornale o dalle tribune impedire la feroce reazione del governo, noi vi sconsigliamo, almeno avremo l' approvazioue di chi non ama fuochi di paglia, fanfaronate...

Se l'attuale sciopero con intenzione maschia viene per colpire la tracotanza del borghesume imperante, ogni rivoluzionario, non aspetti la platonica suoneria delle parole, ma provvedasi — mentre è in tempo — di qual che buon fucile per esercitarsi anche noi a tirar a bersaglio. Chissà se tale tirocinio non abbia ad invogliarci a praticare questo metodo con frequenza!?... Dimostriamo, operai tutti, quanto vale un soldato della rivoluzione al cospetto d'un'abbietto sbirro venduto, anima e corpo, ai propri nemici. Non accusatemi d' esagerare poichè se no io vi dico che sono troppo modesto.

Lomas, de Zamara.

ANTONINO CASUBOLO

Autoridade policial

Hoje mais do que nunca precisamos empregar toda a força de animo, toda a energia interior do nosso espirito; precisamos imprenharnos de força de vontade para sufocar o despotismo das autoridades policiaes que cada dia se revestem de poderes e se collocam acima de qualquer cidadão e de todas as palhaçadas da Lei.

Refiro-me ao delegado de policia e assassino de dous infelizes moços, refiro-me ao delegado de policia, que incumbido de abrir inquerito e apurar a verdade dos crimes: vendeu-se vilmente ao metal do criminoso collega. O primeiro chama-se *Francisco Antonio Deroza*, delegado de Nazareth, o segundo *Heitor dos Santos*, delegado de Atibaia.

A vida do cidadão hoje, está exposta ao arbitrio dessas hydras policiaes que em troco de qualquer *cedula* recebida as occultas — a tudo se prestam. Do que vale o ordenado que o governo lhe passa, se este não chega para saciar a centesima parte dos vicios que adquiriram durante os estudos n'uma capital desbragada de orgias? E de que serve a lei para responsabilisal-os, quando o Secretario da Justiça prodigalisa-lhe a mais escandalosa protecção? A resposta cabe as victimas.

Eu conheci um delegado por nome Benedicto Duarte Passos, que em occasiões de festas na capella do Bom Jesus, cuja fiscalisação lhe era a cargo: prendia e revistava muitas pessoas extranhas, roubando-lhes o dinheiro que tinham sob ameaças de processos, allegando que o dinheiro era falso; dinheiro este gasto depois pelo delegado nas orgias com mulheres prostitutas. E as victimas tinham que calar a bocca si não quizessem visitar o carcere.

Outros peiores ha por ahi, citei apenas este a fim dos leitores fazerem uma pequena idea do que são os delegados de policia, para que todos quanto se interessam, se esforcem perante o poder legislativo e peçam a abolição de certas leis que os collocam acima de qualquer outro cidadão. As autoridades Policiaes possuem leis que atterrorisam o mais ordeiro e pacato cidadão; leis com que explodem suas vinganças contra as pessoas que lhe são desafectas. O homem que não possue um predio ou um capital exibido ao publico, que cahe no desagrado desses bonecos de zarzuelas como o Heitor dos Santos, será processado como vagabundo e sem domicilio, será perseguido por todos os modos. Porque esse misero cadaver moral para não ferir-me os labios em pronunciar sempre o nome; é um instrumente dos mandões das Aldeias; é uma adaga que decepa os que inspiram liberdade e independencia. Se no interior do Estado são o arbitrio de tudo, na Capital não são menos arbitrarios, vemos diariamente negarem as verdades quando o tribunal de Justiça pede informações para decidirem ordem de habeas-corpus que a cada momento lhe são impetradas. Vemos delegados deportando, desterrendo, occultando e matando cidadãos, a pedidos de influentes politicos, a pedido de burguezes milionarios etc. etc.

Urge pois fortificar-nos contra esse inimigo que em tudo nos ameaça.

PAOLOWNA

Come sono trattati gli emigranti

a bordo dei piroscafi della N. G. I.

Allo scopo di mettere in guardia gli emigranti che vengono nel Sud-America vi rimetto queste note di viaggio.

Il vapore *Lazio* col quale ho fatto il viaggio da Genova a Santos, con qualche diecina di centinaia di emigranti è stato fino a poco tempo fa addetto al trasporto del bestiame; attualmente la *Navigazione Generale Italiana* lo fa servire per il trasporto dei passeggieri.

Su questo piroscafo, durante i viaggi, si fanno tutte le cose a rovescio: dalla distribuzione delle *cuccette* a quella delle suppellettili.

I passeggiero appena imbarca va a sciegliersi il migliore posto vicino ai boccaporti; e ciò produce un gran disordine; ma il disordine maggiore avviene certamente alla distribuzione dell'immangiabile *rancio*: gli emigranti devono aspettare in fila delle mezze ore, essendo la distribuzione fatta da un personale insufficiente di numero, sicchè tutti in fondo ne rimangono scontenti.

Il *menu* stampato sul bilglietto d'imbarco non 'è mai rispettato; i 120 gr. di carne per persona sono una pia menzogna; il tonno e le uova ce le metton per odore; nei piatti ci fan la figura del polline nei fiori.

Che dire poi delle vendite delle porzioni alla cucina col danaro alla mano? Generalmente i passeggieri sono ricoperti—da cuochi, sguatteri, e impiegati grossi e piccini—di contumelie e trattati a spinte.

E tuttociò avviene perchè l'occhio vigile del commissario di bordo, non *vigila* nulla, e le ruberie, in danno degli emigranti, son compiute sfacciatamente.

Il commissario a ben altro da fare che ad occuparsi di queste miserie, vigilando al buon ordine; non sono forse la maggioranza degli emigranti destinati al servaggio? Il commissario è un'innamorato e bisogna perdonargli. Quando il bastimento arriva a Barcellona monta a bordo la *sua* consueta *cocotte* che lo accompagna, per divertirlo, per tutto il viaggio fino al ritorno in quella stessa città, dove lo aspetta, in riposo, pel nuovo viaggio. E questa *cocotte* diventa la vera commissária: in sua compagnia essa fa l'assaggio della *sboba*, le visite in infermeria, ecc., ecc.

I passeggieri, rispettosamente, la chiamano la R. commissaria.

Ecco spiegato perchè a dispetto di tutte le leggi che dovrebbero regolare l'emigrazione, la carnaccia da lavoro è lasciata in balìa dei ladri e dei prepotenti sicari della Compagnia.

Non vi è dunque da stupirsi se a bordo, per certi brutti ceffi, regna il piú sfacciato protezionismo. Quando questo vapore lumaca si fermò all'isola di S. Vincenzo per caricar carbone. non fu permesso lo sbarco di piacere e di affare che ai passeggieri di classe e incollarinati; e il secondo di bordo alle giuste proteste di molti ebbe la spudoratezza di dire: *la terza classe non può scendere.*

Eppure tutti questi emigranti pagano di loro borsa il prezzo d'imbarco! Sono forse le poche diecine di privilegiati della 1.ª e della 2.ª classe, che pagano i lauti dividendi agli azionisti della grande Compagnia? Starebbero freschi. La carnaccia proletaria per passare l'oceano paga, come é avvenuto in questo viaggio, 250000 lire, mentre i privilegiati borghesi tutt' al più 40,000 e sono essi i padroni della nave, che vanno in su e in giù, mentre gli emigranti si rinchiudono in uno spazio ristretto che li riduce a guazzare nel putridume.

E che dire delle ruberie esercitate per mezzo della *Cambusa*? Quattro fichi secchi marci costano 5 cent.; 4 noci e 1 mela 15 cent.; un pezzo di sapone che in Italia si compra per 1 soldo, lo si fa pagare 20 cent.

Ladri!

E dire che ogni passeggiero di bordo paga per il commissario regio 8 lire. E guasi tutti questi protettori tradiscono il loro mandato, ricevono la paga e stanno a bordo, per permettere, contro gli emigranti tutte le ruberie, tutte le violenze, e godersi la *cocotte* come il R. C.

La compagnia non esige il passaggio della nobilissima *cagna*; chiude un occhio per esigere... che il R. C. gli chiuda tutti e due.

Questa é la ragione delle schife brodaglie date in pasto agli emigranti; della violazione del regolamento d'emigrazione, delle ruberie e dei maltrattamenti.

Il basso personale di bordo (così chiama la Compagnia i suoi schiavi) riconosce e freme dinanzi a queste infamie ma deve tacere, perché dopo l'ultimo disgraziato sciopero a bordo dei piroscafi italiani uomini che pensano non se ne vogliono: i marinai devono esser delle macchine.

VITTORIO TACCHI.

MONDO OPERAIO

Riceviamo e pubblichiamo:

UNIONE DEI CAPPELLAI
Sezione di S. Paolo (Brasile),

Alle Federazioni dei Cappellai di tutto il mondo.

Spettabili consorelle,

Questa sezione colla lotta sostenuta nello scorso maggio ha ottenuto *in tutte le fabbriche* di cappelli di San Paolo la giornata di lavoro di otto ore.

Non è tutto quel che all' operaio spetta; ma questa vittoria non è la fine della lotta che continuerà fino al giorno della completa emancipazione umana. Intanto raccomandiamo e facciamo caldo appello, alle consorelle, acciocchè, nella nostra classe, si promuova in tutto il mondo un' agitazione, per la giornata di otto ore, perchè questa rivendicazione si generalizzi, per render più facile la nostra — come quella di tutti gli altri lavoratori — liberazione dal giogo padronale.

Con la presente pure *denunciamo* ai compagni di tutte le sezioni, acciocchè lo rendino noto nelle loro lingue, le violenze che la Polizia di questo stato ha commesso contro la nostra *Unione*, a cui ha sequestrata tutta la mobilia sociale, derubando registri documenti, bollettari (con danaro di esazioni, e i timbri internazionale e della Sezione.

Contro simili violenze e abusi, — sconosciuti in Russia — sono vani i commenti; ma stolti sono coloro che credono d' intimorirci, poichè la causa nostra deve trionfare, essendo sostenuta dal diritto vero e dalla vera giustizia.

Saluti e Fratellanza.

San Paolo, 1 dicembre 1907.

Per la Comm. Amm. EZIO BALDI — **Il 1.o Segretario** FERRUCCIO BERTACCHI

N. B. La nostra sede sociale è attualmente in LARGO DA RIACHUELO, 6.

La scorsa settimana per colpa mia non è uscito il giornale; ho cercato di riparare mandando a tutti i lettori l'edizione portoghese della **Peste Religiosa** *di G. Most.*

Però il danno non è tutto qui: molte corrispondenze non potranno esser pubblicate, essendo ora fuori d'attualità.

A. CERCHIAI

VITA MODERNA

Salto de Itú

(MARAMAU) Ora che *svevo* se n' è andato i mastini del capitalismo aprono le fauci cerberee e, non potendo addentare i polpacci del loro staffilatore, si contentano di ringhiare arruffando quel poco pelo che la tigna lasciò loro sul dorso.

Il più emerito di questi scagnozzi leccamani del padrone è un tal galletto che si spaccia per maestro elettricista mentre fu sempre maestro sguattero in S. Paolo e oltre mare. Questo asino degno del lapis di Ratalanga s' è fatto scrivere un mondo di corbellerie sul conto di *svevo*, degne proprio d' un buzzone par suo. Questa spia di professione impastata di sterco dice di abbassarsi non so quanti gradini per arrivare insino a *svevo*; ma se il compagno carissimo mi passa la procura, io m' incarico di riportarlo, a calci nel deretano, sino al livello del culo del barigudo acciocchè possa continuare nel suo mestiere prediletto.

***

Mastro Tonuccio si arrabatta e si contorce come un cascavel in convulsioni. Impossibilitato a dimostrare giudizialmente che il Cappelli fosse un diffamatore si contenta di mettere la cosa in tacere e, come lo struzzo che nascondendo la testa sotto l' ala crede di non essere veduto, lui facendo le finte di far vita un po' più ritirata crede di rifarsi quella stima che giustamente tutti i benpensanti gli hanno tolta.

Il volpone ha fatto spargere la voce che se ne vuole andare e sapete perchè? Perchè quei quattro bigotti uniti ai liberi pensatori dei denti lunghi, gli facciano una dimostrazione di simpatia da terminarsi in una solenne sbornia scacciapensieri.

Il caro Tonuccio poi visto che l' elemento operaio è molto restio nel portargli al confessionale quelle notizie di cui tanto necessita per salvaguardarsi la pagnotta che la fabbrica gli passa, ha escogitato un mezzo più gesuitico ancora.

Ha pubblicato che a fine d' anno apre scuola a Rs. 2$000 mensili esclusivamente pei bambini operai; ma la voce del popolaccio straccione incomincia a mormorare e sapete che cosa? Che i segreti che mastro Tonio non può più strappare al confessionale li straperà colle arti subdole, cui è specialista, dalla bocca di quei bambini innocenti.

Avviso a chi tocca.

Juiz de Fora

(S. TAUCCI). Anche in questa cttà abbiamo una fabbrica di tessuti, di proprietà del Sig. Antonio Meure, e di cui è maestro generale un certo Antonio Gervasone, di nazionalità italiana, il quale bastona giornalmente i poveri ragazzi, che per un salario di fame lasciano la propria salute per arricchire dei vampiri.

Questo cane di maestro è un degno discendente di una famiglia da bene, i cui membri fino a pochi anni or sono han sofferto la fame, e che si sono rifatti facendosi carnefici dei propri fratelli.

Questo messere compie sopra quei poveri ragazzi delle violenze inaudite, tali da far raccrapriccio. Figuratevi che ad una povera vedova che fu a lagnarsi dal padrone contro l' aguzzino che aveva battuto i suoi bimbi: gli fu risposto che il maestro poteva fare ciò che gli piaceva.

Questi manigoldi, i cui misfatti, le cui violenze contro l' infanzia rimangono sempre impuniti, fanno davvero dell' ottima propaganda per il Brasile....

Una nazione che permette che dei manigoldi martirizzino l' infanzia è una nazione selvaggia, destinata a finire sotto il tacco dei conquistatori.

Jaboticabal.

(FABIO). Motivado por uma enfermidade, foi obrigado a dar treguas a minha tosca e debil penna, mas, agora restabelecido, volto de novo a rabiscar, censurando e criticando não com iniquidade os feitos da actual sociedade, almejando sempre a sua regeneração.

***

A minha ultima correspondéncia, segundo me contaram, fez grande furor, havendo attribuição de autoria a uns e outros, sendo ella a causa de novas inimisades, porque a verdade é como ferro em braza...

***

A municipalidade contrahiu um emprestimo para consumação do serviço do abastecimento d'agua ha tanto paralysado, para rêde de exgottos e para extinguir as dividas da mesma; foi um magnifico pretexto para os tutores dos contribuintes! *Tudo para inglez vêr!* A conclusão do serviço d'agua ficou em projecto—sêde de exgottos, como o serviço d'agua—se extinguiram as dividas velhas... contrahiram novas. Isto é logico!

E' essa a marcha perenne dos desfructadores da *besta de carga* — o POVO!

A nossa localidade já serve de invernada! Pois temos viçosa grama pelas ruas; o local da velha jaula, esta-se transformando em matta virgem! Se não tomarem providencias, em breve ouviremos uivos de feras!

As aguas pudridas quasi que insuportaveis, correm incessantemente pelas ruas e em alguns lugares, ficam estagnadas e permanecerão, creio que, até que venha uma epidemia que obrigue a zelar pela hygiene.

Pobre povo! Paga para tudo, e até para aguentar aquillo que o olfacto detesta!

Vincenzo Chierici dimorante in Juiz de Fora *(Minas), rua 15 de Novembro, 25, fa ricerca di suo fratello Ettore Chierici, che si crede in Ribeirão Preto, esercitando il mestiere del macellaio.*

Agli amici che ne sapessero qualcosa raccomandiamo di darcene notizia.

---

su di loro (1), sostenendo cosi la dottrina della riversibilità delle pene, già condannata dagli stessi profeti (2).

Quando Pietro ebbe l' avviso della fine che attendeva Gesù, fa voti che ciò non arrivi; ma Gesù lo apostrofa chiamandolo Satana (3).

Nella parabola dell' economo infedele egli approva il furto (Luca XVI, 1-9) sicchè sant' Ireneo si appoggiò al versetto 9 del capo XVI di Luca per giustificare gli Israeliti che, nell' Antico Testamento, sul consiglio del Dio della Bibbia e di Mosè (Esodo III, 21, 22), avevano rubato agli Egiziani i loro vasi di oro e d' argento e i loro vestimenti.

Parlando pacatamente al popolo esce improvvisamente a chiamare ipocriti i suoi uditori, senza che verun motivo sia subentrato a fargli mutare di sentimenti (4).

Egli si fa mantenere dalle donne degli altri (5).

Egli si circonda di gente famigerata (6), e vagabondando coi suoi discepoli, questi non rispettano l' altrui proprietà (7).

Egli fa precipitare nel mare una mandra di porci, senza preoccuparsi del danno cagionato al loro padrone (8). Egli comanda agli apostoli di non salutare alcuno quando sono in viaggio (9).

Egli insegna l'egoismo (10) ed anche l'ipocrisia e la vanità (11).

Potremmo continuare dell' altro a dimostrare che il carattere morale e la dottrina morale di Gesù Cristo sono, sempre secondo la Bibbia, cosa ben diversa da quell' ideale di perfezione che se n' è formato la umanità. Ma a qual pro? A noi basta l' aver provato che quella di Gesù Cristo non è, non può essere la morale d' un uomo, ma d' una setta teologica, e precisamente della casta sacerdotale, preoccupata non dell' umanità e della realtà della vita, ma dell' interesse della Chiesa e della salvezza dell' anima.

(1) Matt. XXIII, 13-36.
(2) Ger. XXXI, 29-30; Ezechiele XVIII, 19-20.
(3) Matt. XVI, 22, 23; Marco VIII, 32-33.
(4) Luca XII, 56.
(5) Luca VIII, 1-3.
(6) Marco II, 16.
(7) Marco II, 23.
(8) Matteo VIII, 28-34; Marco V, 1-20; Luca VIII, 26-39.
(9) Luca X, 4.
(10) Luca XIV, 12-14.
(11) Luca XIV, 10.

PARTE III
CRISTO NELLA MITOLOGIA
CAPO PRIMO
Cristo prima di Cristo

Se Gesù Cristo non è mai esistito, come e perchè fu e potè essere inventato o immaginato? E' a questa domanda che risponderà la parte presente del nostro lavoro, nella quale dimostreremo non soltanto il perchè e il come si produsse la favola cristiana, ma aggiungeremo una nuova e luminosa prova a quelle già fornite contro l' esistenza umana, reale ed oggettiva di Gesù Cristo.

Imperocchè, se dimostreremo che altri personaggi identici e non solo analoghi a Cristo lo precedettero nella storia delle idee umane, sia nel tempo che nel concetto rappresentativo, e se dimostreremo che i suoi predecessori, i quali gli fornirono tutti gli elementi della sua vita e del suo pensiero e della sua missione, furono dei puri miti, avremo con ciò dimostrato non solo che Cristo è una copia, ma un mito anch' esso, e conseguentemente che egli non fu mai esistito se non se nell' immaginazione di coloro che hanno creduto in lui.

Cominceremo pertanto dal passare rapidamente in rassegna, la vita e i miracoli degli Dei Redentori che precedettero Cristo e dai quali è stato tolto verosimilmente il mito cristiano, poichè Cristo non è che la ripetizione del medesimo tema mitologico.

L' India antica ebbe più di un Dio Redentore. Poichè in quella contrada, in cui il meraviglioso ed il soprannaturale hanno la loro culla, il Dio Redentore, Vischnu, si incarnò ben nove volte, prendendo forma umana per redimere l' umanità dal peccato originale. Interessanti per noi sono soltanto l' ottava e la nona *avatar* o incarnazione di Vischnu, che nell' ottava assunse la persona di Cristna e nella nona s' incarnò in Budda.

Cristna, il Redentore indiano, nasce da una Vergine anch' egli, la vergine Devanaguy, e la sua venuta è predetta nei libri sacri indiani (Atharva, Vedangas, Vedanta). Vischnu stessa, il Dio buono e conservatore, apparve a Lakmy, la madre della vergine Devanaguy. per rivelarle i futuri destini di colei che stava per nascere, e le indicò il nome che avrebbe dovuto imporre alla madre del Redentore, ingiungendole perfino di non unire la futura figlia in matrimonio con alcuno, attesocchè per lei dovevano compiersi i disegni di Dio (1). Ciò accadeva circa 3500 anni prima dell' èra volgare nel palazzo del rayah di Madura, piccola provincia dell' India orientale. Al suo nascere la fanciulla ricevè il nome di Devanaguy com' era stato prescritto. Il rayah di Madnra fu informato in sogno che Davanaguy doveva dare alla luce un figlio che lo avrebbe cacciato dal trono. Perciò il tiranno di Madura fece rinchiudere Devanaguy in una torre dove fece murare la porta per toglierle ogni possibilità di uscirne, collocando una forte guardia intorno alla prigione. Ma tutto fu vano; tante precuzioni non dovevano impedire che si verificasse la profezia di Poulastya: « E lo spirito divino di Vischnu traversò i muri per congiungersi alla sua diletta. « Una sera mentre la vergine pregava, una musica celeste venne all' improvviso a dilettare le sue orecchie, la prigione s' illuminò e Vischnu le comparve in tutto lo splendore della sua divinita maestà. Devanaguy fu *obombrata* dallo spirito di Dio che voleva incornarsi, ed *ella concepì*. Alla notte del parto di Devanaguy, e mentre il neonato mandava i primi vagiti, un vento violento fece un' apertura nel muro della prigione e la Vergine col figlio, fu condotta da un messo di Vischnu in un ovile appartenente a Nanda. Il neonato fu chiamato *Cristna*.

I pastori, avvertiti del deposito che loro era confidato, si prosternarono dinanzi al figlio della Vergine e l' adorarono.

Il tiranno di Madura, all' annuncio del parto e della fuga meravigliosa di Devanaguy, montò in furia, ed ordinò in tutti i suoi Stati il massacro dei ragazzi maschi nati durante la notte in cui Cristna era venuto al mondo.

Una truppa di soldati giunse all' ovile di Nanda, ma Cristna sfugge miracolosamente a quel pericolo.

Infiniti sono i racconti delle avventure dei primi anni di Cristna, che usciva sempre vittorioso dai pericoli suscitatigli contro da chi voleva farlo perire, uomini o demonii.

A sedici anni Cristna lascia i parenti e si mette a percorrere l' India predicando la sua dottrina. Questa parte della sua vita si distingue per i suoi miracoli: egli risuscita i morti, guarisce lebbrosi, rende l' udito ai sordi e la vista ai ciechi.

Egli si proclama la seconda persona della trinità, cioè, Vischnu, venuto sulla terra per riscattare l' uomo dal peccato originale. Le popolazioni accorrevano in folla al suo passaggio, avide dei suoi sublimi insegnamenti e lo adoravano come un dio dicendol « Questi è proprio il Redentore promesso ai nostri padri!

La sua morale è pura ed elevata e completamente altruistica.

Egli si circondò di discepoli che dovevano continuare l' opera sua.

Insegnava mediante parabole.

Un giorno che il tiranno di Madura aveva mandato molti soldati contro Cristna ed i suoi discepoli, questi ultimi spaventati vollero sottrarsi con la fuga al pericolo che li minacciava. Persino il capo dei discepoli, Ardjuna, sembrava, scosso nella sua fede. Cristna, che stava in preghiere a poca distanza, avendo inteso le loro lagnanze, si avanzò in mezzo a loro e li rimproverò della loro poca fede, apparendo ai loro sguardi in tutto lo splendore della maestà divina e col viso circondato di tanta luce che i discepoli non la poterono sopportare. In seguito a questa trasfigurazione i discepoli lo chiamarono *Jezeus*, cioè nato dalla pura essenza divina.

Un giorno ch' egli era coi suoi discepoli, due donne della più bassa condizione si avvicinarono a lui, gli versarono sulla testa dei profumi e lo adorarono.

Quando Cristna comprese che per lui era giunta l' ora di abbandonare la terra e di ritornare nel seno di colui che lo aveva mandato, si distaccò dai suoi discepoli, proibendo loro di seguirlo, si recò alle sponde del Gange, si immerse nel fiume sacro, poi s' inginocchiò pregando il cielo ed aspettando la morte. In quello stato fu ferito con una freccia e sospeso ad un albero. Colui che l' uccise fu condannato ad errare eternamente sulla terra.

(1) Nel *Maha Bhârata*, poema sacro degli Indiani, troviamo un' altra annunciazione, che sembra aver servito di modello a quella del Battista. E' quella fatta dalla dea Sâvitri della nascita di un figlio ad Asvapatis, pio re di Madras, vecchio e senza prole, il quale si rammaricava di non aver figliuolanza, e per averne si dette per diciott'anni continui a penitenze ed assidui esercizi di pietà.